

GAJAP

Associazione Analisi di Gruppo e Psicodramma
sui Fondamenti della Psicologia Jungiana (Groups Analytical association for research on Jungian Psychology and Psychodrama)

Groups in time of Conflicts: un orientamento emerso dal dibattito associativo

Premessa

Nel 1993 il Professor Huntington pubblicò, con un titolo provocatorio, l'articolo che lo rese famoso in tutto il mondo e che doveva influenzare il pensiero degli intellettuali che si fossero accinti ad affrontare i problemi sociali derivanti dalle imponenti migrazioni con cui una fetta delle popolazioni povere orientali e del sud del mondo cercava di installarsi nei paesi sviluppati dell'occidente. Quel titolo come è ben noto era ed è "Lo scontro di civiltà". La tesi dell'autore era basata sulla ipotesi che i conflitti che scoppieranno in occidente non saranno, come in passato, generati da interessi economici divergenti o dalla contrapposizione tra ideologie, ma dalle incompatibilità culturali.

Gli stati nazionali probabilmente saranno ancora gli attori principali nel governo delle transazioni commerciali, però lo scontro, tra nazioni o tra comunità dagli stili di vita e dal credo religioso inconciliabili, sarà inevitabile.

Verosimilmente sarà l'Asia minore il luogo in cui si accenderà la fiammata del conflitto.

Attorno alle nazioni arabe i rappresentanti delle altre religioni monoteiste minacciate dal fanatismo integralista musulmano cercheranno di arginare l'invasione della mezza luna e ciò comporterà la "guerra confessionale".

ALCUNE TESI SOSTENIBILI IN BASE AGLI ATTUALI DATI DI FATTO

- 1.** Il plausibile scontro tra civiltà e tra mentalità contrapposte è già in atto, ma le sue moleste conseguenze sono state, fino ad ora, scaricate sui ceti sociali inermi e/o sprovvisti. Mentre i ricchi e gli intellettuali discettano dattorno ai massimi sistemi rinserrati nelle loro splendide magioni e protetti da cordoni di polizia, le categorie sociali disagiate se la devono vedere con la prorompente criminalità di strada, il degrado ambientale, l'occupazione etnica del territorio con le annesse frotte di spacciatori e di lenoni acquistati come cespi di gramigna attorno alle stazioni ferroviarie, ai cimiteri, agli stadi, agli edifici cadenti della ormai preistorica rivoluzione industriale.
- 2.** Il pensiero buonista, o masochista o solidarista secondo i punti di vista, affibbia patenti di razzismo a chiunque muova una critica alle risorse extracomunitarie approdate sulle spiagge italiane per "salvare la nostra economia traballante". Si è irrimediabilmente additati come razzisti se si protesta contro il comportamento scorretto o incivile di uno straniero, ma anche se ci indigniamo per una sua azione illegale o criminale. Il criminale allogeno trova quasi sempre un patrocinio o un palcoscenico radio-televisivo dal quale diffondere le sue presunte buone ragioni. Questo inspiegabile *pensiero unilaterale* è presumibilmente motivato dal peso politico assegnato alla uguaglianza genetica delle popolazioni viventi sulla terra e al conseguente diritto di popolarla a proprio talento e in qualsiasi momento da parte di chicchessia.

- 3.** Il diverso atteggiamento dei mezzi di comunicazione di massa nel gestire in modo imparziale le efferatezze degli stranieri rispetto a quello esibito nei confronti dei delitti degli autoctoni, ci sembra simile alla differenza di clamore che si riscontra nel trattare i delitti commessi nelle regioni mafiose e camorristiche e quelli perpetrati al Nord. In quest'ultima area geografica i pochi obbrobriosi, ma saltuari, crimini (Maso, coniugi Romano, Erika di Novi Ligure, Carretta, ecc.) sono sbandierati sui giornali per intere settimane, mentre alle migliaia di persone ammazzate dalla mafia, al giogo camorristico sulle popolazioni che dura da decenni (per non dire secoli), all'illegalità diffusa e crescente che irretisce la società meridionale e in prospettiva tutta l'Italia, non si concedono che alcune colonne il giorno dell'evento infausto o ponderosi saggi su riviste semiconosciute per addetti ai lavori.
- 4.** In un succulento articolo dello scrittore Ferdinando Camon apparso sulla Stampa di Torino stralciamo questa impagabile frase: "Stainer teorizza e predica la parità di tutti gli uomini. L'uomo è in ogni uomo, ed è giusto che tutti stiano con tutti, ma lui **personalmente** va in crisi se una famiglia giamaicana diventa sua vicina di casa a Cambridge. "E' comodo stare seduti nella propria abitazione e dire che il razzismo è orribile, ma non venitemi a chiedere di ripeterlo dopo che una famiglia giamaicana con sei figli si è piazzata vicino a casa mia e suona reggae e rock tutto il giorno. Non basta, da quando ho dei giamaicani vicini di casa, il valore della mia abitazione è crollato". Provare quindi per credere.
- 5.** Il paradosso è diventato l'ingrediente retorico delle élites. Da un lato, infatti, si sostiene che sia necessario preservare le specie viventi e il loro esclusivo habitat, mettendo in evidenza l'importanza delle differenze, perché è dal mantenimento della varietà che nasce la ricchezza naturale e la capacità complessiva di adattamento. Dall'altro ci si compiace dell'arrivo di milioni di disperati, che dovrebbero fatalisticamente immedesimarsi nella nostra cultura, mentre ciò che la realtà ci documenta, stanti le condizioni travolgenti in cui avviene il fenomeno migratorio, è la inarrestabile formazione di una poltiglia sociale che trasforma gradatamente anche le nazioni più ordinate in enormi metropoli circondate da periferie degradate e ribollenti. E ancora: da una parte si persegue l'utopia pseudo evangelica della fratellanza universale, che di per sé è già un'incongruenza, e dall'altra si dà inevitabilmente spazio alla criminalità organizzata che così può estendere il suo già immenso potere profittando delle lacerazioni, del degrado e della promiscuità generate proprio da quella irrealistica e improvvida politica idealista.
- 6.** L'afflusso indiscriminato di manodopera straniera nella assenza, specialmente nel nostro paese, di adeguati controlli e di efficaci provvidenze assistenziali e abitative (crescita esponenziale anche nelle piccole città dei quartieri etnici e conseguente inevitabile frizione con gli abitanti autoctoni, pressione smisurata sulla burocrazia italiana già afflitta da inefficienze croniche e profonde differenze territoriali), ha comportato la creazione di un triplo mercato del lavoro. Quello regolare in cui è confluita la parte di lavoratori stranieri regolarizzati collegati ad un'offerta di impiego esplicita e ad un committente individuato e formalmente onesto; quella irregolare popolata di lavoratori semiclandestini o in attesa di permesso di soggiorno che opera all'interno di imprese di dubbia legalità e infine lo pseudo mercato delle attività illegali o criminali particolarmente fiorenti da noi a causa della legislazione permissiva e della

cronica, colpevole, incapacità di contemperare il prevedibile incremento dei comportamenti delinquenti, intrinseci ad ogni flusso disordinato di persone, alla logistica dei sistemi di detenzione e pena.

- 7.** E' assai probabile che si assisterà alla rottura, specialmente in Italia, in cui l'integrazione interna è ancora un problema a distanza di quasi 150 anni dall'unità nazionale, del tradizionale patto sociale su cui si basano le democrazie occidentali in seguito alle non arginabili tensioni che genererà la crisi economica mondiale. Con la caduta libera dell'occupazione e l'enorme eccedenza di lavoratori inutilizzati affiorerà in tutta la sua drammaticità il problema della assistenza alla popolazione indigente. I lavoratori stranieri irregolari o marginali, e men che meno i delinquenti in libera circolazione, non potranno godere delle misure assistenziali minime già insufficienti per la popolazione stanziale e quella regolarizzata. Sarà difficile contrastare i disordini e le sollevazioni di popolo tenendo conto che nel nostro paese è endemicamente presente una insanabile frattura ideologica. Lo slogan "British job for british workers" è soltanto una avvisaglia di ciò che potrà accadere se non si metterà riparo, con una diversa politica economica a livello mondiale, ai flussi migratori senza speranza. Allo slogan "lavorare meno per lavorare tutti" si sostituirà gioco forza, quello più tenebroso "per far stare diversamente male qualcuno, staremo peggio tutti"